

Non è con la riforma dei cicli che si difende l'istruzione pubblica. Le scelte del centrodestra conseguenti a quelle dell'Ulivo

Scuola, il triplo assalto di Berlusconi

di Piero Bernocchi

La Cgil insiste diabolicamente nell'inserire la cancellazione della riforma dei cicli nel generale attacco alla scuola pubblica che il governo Berlusconi ha in cantiere, costringendo persino un noto editorialista del quotidiano amico *La Repubblica* ad una secca tirata di orecchi a Cofferati (Pirani, "Povera scuola tra Moratti e Cofferati").

In realtà, era la "riforma" a costituire un pericolo per l'istruzione pubblica, perché avrebbe distrutto scuola media ed elementare infilandole in un assurdo contenitore senza alcun fondamento didattico o pedagogico; perché intendeva reintrodurre l'avviamento professionale, confondendo l'istruzione con l'addestramento al mestiere; perché avrebbe ridotto di un anno l'iter scolastico, banalizzando l'insegnamento secondo i dettami di quella "gang del pedagoghese" che ha dominato per anni con la catastrofica teoria che ciò che conta non sono i contenuti ma le metodologie.

Il centrodestra non ha fatto altro che cavalcare la dilagante ostilità a questa riforma, che, peraltro, aveva lasciato tranquillamente passare in tempi non elettorali. Che nelle scuole e fuori questa riforma non riscuotesse consenso è d'altra parte dimostrato dal fatto che mentre decine di migliaia di lavoratori e lavoratrici sono scesi in piazza per fermarla, nessuno si è mosso ora che essa viene annullata: e la Cgil, che aveva annunciato fuoco e fiamme, non ha promosso la benché minima iniziativa per difenderla.

Oltretutto, il centrodestra riproporrà certamente, tra qualche mese, la parte della legge che riguarda la scuola superiore e la sua trasformazione in scuola di addestramento professionale, subordinata alle esigenze volubili delle aziende, al fine di "sformare" lavoratori flessibili e senza pretese. Nel frattempo, le direttrici dell'attacco berlusconiano alla scuola pubblica saranno sostanzialmente

tre. 1) In primo luogo, la privatizzazione di essa, attraverso, da una parte, la piena attuazione della parità scolastica ed un significativo finanziamento della scuola privata (utilizzando la legge varata dal centrosinistra e le leggi regionali già in vigore); dall'altra, mediante l'intensificarsi del processo di aziendalizzazione avviata dal centrosinistra con la sedicente "autonomia", mirante ad istituire scuole-azienda in lotta tra loro per vendere al miglior offerente l'istruzione come una merce. In particolare, intorno all'incontro tra Berlusconi e il Papa si è chiarito come la Chiesa non sappia che farsene dei buoni-scuola ed esiga (e rapidamente, perché buona parte delle scuole sono ad un passo dal tracollo) finanziamenti diretti. 2) La disgregazione dell'impianto nazionale attraverso la regionalizzazione completa della scuola. Possono apparire boutades le proposte leghiste sull'esame di maturità regionale: ma in realtà

sono l'annuncio di un progetto organico che prevede programmi, assunzioni e contratti a carattere regionale, utilizzando anche qui la legislazione introdotta dal centrosinistra. 3) La gerarchizzazione e la precarizzazione piena del lavoro docente e Ata.

Moratti ha incontrato il "supervalutatore" Verrecchi per esaminare le possibilità di rilanciare quella frantumazione gerarchica dei docenti in base ad un presunto "merito", miseramente fallita con il tracollo del "concorsaccio" berlingueriano. Ma Forza Italia pensa anche di affidare ai presidi il potere di assunzione e licenziamento diretto dei lavoratori, vuole l'introduzione massiccia dei contratti a termine, i salari differenziati tramite i fondi di istituto fino ai contratti "ad personam": altro che stipendio europeo o aggiornamento sabbatico al fine di migliorare le capacità didattiche di tutto il personale. E nel frattempo la precarizzazione del lavoro ha fatto altri passi, tramite il

decreto che parifica il lavoro dei docenti delle scuole private con quello svolto nella scuola pubblica e affida ai presidi il potere di assunzione in base alle graduatorie di istituto; e mediante l'introduzione delle cooperative di servizi tra gli Ata, che costringeranno i lavoratori Lsu a perdere ogni garanzia di stabilità e a subire ogni genere di flessibilità e incertezza lavorativa.

Dunque, un fronte di scontro amplissimo che carica di grande responsabilità il movimento dei docenti e degli Ata e i Cobas innanzitutto. Ma che provocherà non poche contraddizioni anche tra coloro che, in questi anni, hanno accettato provvedimenti liberisti e ostili alla scuola pubblica solo perché gestiti da un governo presunto di "sinistra" e oggi iniziano a manifestare opposizione verso provvedimenti annunciati, che sono però direttamente consequenziali a quelli, altrettanto liberisti, avviati dal centrosinistra.